


MARJORIE PRIME

DI JORDAN HARRISON
 REGIA DI RAPHAEL TOBIA VOGEL
 con Ivana Monti, Elena Lietti, Pietro
 Micci, Francesco Sferrazza Papa

DOVE

MILANO

TEATRO FRANCO PARENTI

Via Pier Lombardo, 14
 dal 24 ottobre al 17 novembre

BIGLIETTI

da 21 a 38 euro

INFO

tel. 02-59995206

www.teatrofrancoparenti.it

INSEGNANO L'AMORE A UN ROBOT E LO PRENDO A PAROLACCE

**Ivana Monti debutta
 con Marjorie Prime,
 un testo sull'Alzheimer
 tratto dal libro
 di Jordan Harrison.
 «Adorerei avere
 un'intelligenza artificiale
 con cui chiacchierare.
 Sono molto pettegole...»**

di ALBA SOLARO

abbiamo deciso di rendere la sua malattia con la perdita dei freni inibitori. Si abbandona spesso al linguaggio scurrile, la nostra Marjorie. Ha una figlia, Tess, con cui i rapporti sono tesi. E ha un Prime». Che cos'è? «Un'intelligenza artificiale che genera l'ologramma di una persona cara che non c'è più, con la sua voce, i suoi ricordi. Nel mio caso, il marito Walter defunto anni prima. È l'aspetto che più mi ha colpito quando ho letto il copione: mi sono trovata piazzata in una contemporaneità che è anche futuro; un altrove che invece è già qui. Ho cercato di saperne di più».

In che modo?

«Sono andata da mio figlio che di tecnologia è esperto, si è laureato in filosofia con una tesi sul post-human. E lui mi ha parlato di *Black Mirror*. Mi sono fatta una scorpacciata di queste cose. Su *Radio Radicale* ho sentito il professor Edoardo Fleischner raccontare di robot usati nelle cliniche in America, con telecamere negli occhi, fisse sul viso del paziente: attraverso la musculatura sono in grado di anticipare le reazioni del paziente. Anche i Prime imparano osservando, ascoltando. Sognano di assomigliare agli umani. Ma gli uomini sono imprevedibili. Guardi quel che è successo ad agosto con il governo».

Cos'è che ci rende umani?

«"Che bello aver potuto amare", dice il Prime a Marjorie. Alla fine è questo: malgrado tutte le tragedie che si attraversano nella vita, quello che ci caratterizza

«Ho iniziato
 con Strehler.
 Pensavo
 fosse un orco,
 invece
 era gentile»

**COS'ALTRO
 VEDERE
 A MILANO**
L'ABISSO
PICCOLO TEATRO GRASSI

DAL 12 AL 24 NOVEMBRE

Davide Enia fonde diversi registri e linguaggi teatrali: gli antichi canti dei pescatori, intonati lungo le rotte tra Sicilia e Africa, e il cunto palermitano, sulle note di melodie a più voci che si intrecciano fino a diventare preghiere cariche di rabbia quando il mare ruggisce e nelle reti, assieme al pescato, si ritrovano i cadaveri. Tratto dal romanzo premio Mondello 2018 *Appunti per un naufragio*, questo spettacolo non smette di girare l'Italia per trasmettere la sua carica di impegno morale a non dimenticare quello che succede da anni nel Mediterraneo. Le parole e, soprattutto, i silenzi di questi sfortunati viaggiatori sono diventati testimonianza storica e percorso esistenziale. Nel racconto di Enia, che dello spettacolo è autore e interprete: «Dalla registrazione delle loro voci sono emersi frammenti di storie dolorosissime eppure cariche di speranza. Le loro parole aprivano prospettive e celavano abissi» (*g.ser.*)
 Info: www.piccoloteatro.org



A MAI conosciuto qualcuno con l'Alzheimer? Ivana Monti scuote la testa: «Per mia fortuna no. Ma rimasi colpita quando si seppe che Ronald Reagan ne soffriva. Ma come, uno che ha fatto il presidente degli Stati Uniti? Reagii come se le grandi responsabilità, il prendere decisioni importanti, dovessero preservarti». Parliamo di memoria che se ne va con l'attrice milanese (romana d'adozione da quando nel '96 scomparve suo marito Andrea Barbato) perché il 24 ottobre salirà sul palco del teatro Franco Parenti di Milano (che ha prodotto lo spettacolo) con *Marjorie Prime*, testo per il quale Jordan Harrison è stato candidato al Pulitzer nel 2015. La storia (diventata due anni fa anche un bel film di Michael Almereyda con Genevieve Davis e Tim Robbins) «è quella di Marjorie, una 85enne ex violinista, attrice, prepotente, e ormai un po' svanita. Con il regista, Raphael Tobia Vogel,



[1] Da sinistra Elena Lietti, Ivana Monti e Francesco Sferazza Papa durante una lettura del testo di *Marjorie Prime* al Festival della mente di Sarzana
[2] Il regista Raphael Tobia Vogel

è il potere amare. Questa in fondo è una storia di sentimenti, relazioni familiari, solitudine».

Le piacerebbe avere un Prime?

«Adorerei averne uno con cui chiacchierare. Sono pettegoli, sa? Io non lo sono, se non quando faccio le interviste. Mi piacerebbe un Prime colf...».

Non qualcuno di caro?

«Non si può riavere la persona amata. Per me poi Andrea è sempre presente, non è mai andato via».

La memoria l'ha mai tradita in scena?

«Ricordo i sogni terribili di cui mi parlava Rossella Falk... "Ero sul palco, avevo dimenticato la parte...", si disperava. Qualche volta mi è successo. Nel silenzio del teatro, improvvisa-

mente non sai andare avanti. E capita quasi sempre dopo la seconda o terza settimana di repliche, quando pensi di sapere ormai tutta la sequenza».

Cosa si fa in questi casi?

«Il trucco è ripetere l'ultima frase, così ti prendi un attimo di riposo, e stranamente il click funziona, vai avanti in maniera meccanica».

A proposito di ricordi, qual è il primo che le viene in mente legato alla sua carriera?

«Valentina Cortese. Ho debuttato al suo fianco, nel 1966, come Maddalena nei *Giganti della Montagna*. Giorgio Strehler mi aveva visto mentre studiavo mimo al Piccolo Teatro con Marise Flach. Ero giovanissima, dovevo ancora fare la maturità. Andai a incontrar-

lo al Lirico. Dietro le quinte vidi due vecchine dai capelli azzurri, sedute una di fronte all'altra. Una si volta verso di me e dice "ciao Maddalena". Era Strehler che stava parlando con Nuccia Fumo. Me lo immaginavo come un orco terribile, invece era gentile e delicato. Da quel primo fatato incontro è partita la mia vita in teatro. E io non volevo fare l'attrice».

Cosa voleva diventare?

«Un'insegnante. Fare l'attrice mi sembrava un desiderio esibizionista, da adolescente. Poi ho fatto il *Re Lear*, e ho capito che recitare non è una cosa di vanità ma di vita, cultura, storia, anche politica. Il teatro è una gran bella cosa».